

Le due strade per salvare l'Embraco

Convincere l'azienda a non chiudere o a reindustrializzare l'area: 75 giorni per decidere la sorte dei 497 licenziati

STEFANO PAROLA

Ci sono 75 giorni di tempo per disinnescare la vicenda Embraco, un caso che investirà in pieno la campagna elettorale per le politiche a Torino e in Piemonte. Il conto alla rovescia è partito ieri, con l'azienda del gruppo Whirlpool che ha annunciato di voler licenziare 497 dei suoi 537 dipendenti che lavorano nella fabbrica di Riva presso Chieri. Se azienda, sindacati e istituzioni non troveranno una quadra, le lettere di licenziamento arriveranno a marzo e a quel punto non si potrà più tornare indietro. Sarebbe lo scenario peggiore per gli addetti della fabbrica di compressori per frigoriferi. E potrebbe essere scongiurato imboccando due percorsi, tutt'altro che semplici da affrontare.

La prima strada prevede di convincere la Embraco a non chiudere la fabbrica torinese. Lo scorso anno lo stabilimento ha prodotto circa 1,7 milioni di pezzi, abbastanza per consentire di attivare il contratto di solidarietà e consentirà così a metà dei 537 addetti di rimanere aggrappati al posto di lavoro. A fine otto-

bre i dirigenti dell'azienda avevano dichiarato che nel 2018 i volumi sarebbero scesi presumibilmente poco al di sopra del milione di pezzi. Una quota troppo bassa per rinnovare l'ammortizzatore sociale, ma che in teoria avrebbe permesso di dare lavoro ancora a 150-200 persone.

Ecco perché l'annuncio di 497 esuberanti, arrivato ieri, è stato uno choc. In base a uno degli scenari più pessimistici, si pensava che l'azienda potesse puntare a 300-350 licenziamenti, invece si è scoperto che la volontà del gruppo è di azzerare la produzio-

ne. Se però la Whirlpool si ricredesse, un possibile punto di ripartenza sarebbero proprio quei volumi previsti per il 2018, per quanto limitati e forse non sufficienti a giustificare l'impiego di uno stabilimento tanto grande.

La strada è resa complicata soprattutto perché il gruppo dell'elettrodomestico pare piuttosto convinto. Ieri l'impresa ha inviato una nota alla Sec, l'autorità statunitense che vigila sulle società quotate, in cui spiega che il 4 gennaio il management ha deciso la riorganizzazione del settore compressori che porterà a chiudere la fabbrica di Riva presso Chieri entro il 2018 e di concentrare queste lavorazioni in altri stabilimenti. La Whirlpool ha però anche precisato che l'operazione le costerà circa 80 milioni, di cui 50 per spese legate al per-

sonale.

Insomma, la multinazionale ha già messo in conto di affrontare un certo esborso ed è da qui che potrebbe aprirsi la seconda via per disinnescare la vicenda Embraco. L'azienda potrebbe essere coinvolta in un piano di re-industrializzazione dell'area, in cui potrebbe lei stessa cedere in parte o in tutto lo stabilimento a un compratore che però si impegni a dare lavoro a una certa quantità di suoi ex dipendenti. È uno schema che tra l'altro la Whirlpool ha già messo in piedi tre anni fa quando, ha abbandonato la fabbrica di Teverola, nel Casertano, che è stato ceduto a un'azienda che produce batterie al litio e che è chiamata a salvaguardare almeno una piccola parte di posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROA. II

Le reazioni

“Scelta inaccettabile, il governo deve intervenire”

Appello di tutti i partiti all'esecutivo. Chiamparino: “Siamo in continuo contatto con Calenda che vuol coinvolgere Whirlpool Usa”

PAOLO VIOTTI

«Siamo in stretto e continuo contatto con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che sta cercando di coinvolgere nella vicenda Whirlpool Usa, di cui Embraco fa parte». Lo dice il presidente regionale Sergio Chiamparino. Il ministro ha convocato un incontro domani al ministero che però corre il rischio di saltare in mancanza di proposte concrete alternative ai licenziamenti annunciati. Dal Pd torinese arriva,

in una nota, «solidarietà ai lavoratori. Auspichiamo un ritorno al dialogo tra tutti i soggetti coinvolti e la riapertura di un tavolo coi sindacati». Ma Francesca Frediani, capogruppo regionale M5S, attacca l'amministrazione di piazza Castello: «La scelta inaccettabile dell'azienda è il frutto anche dell'immobilismo di Regione e governo incapaci di coinvolgere Whirlpool nelle trattative ma abili a raccontare, nel clima da cam-

pagna elettorale in cui ci troviamo, chissà quali traguardi raggiunti nell'occupazione. L'assessorato regionale al Lavoro ha pesanti responsabilità».

Per Giorgio Airaud, deputato di Sinistra Italiana «Le multinazionali non possono occupare il paese prendendone i benefici ma licenziando i lavoratori. Il governo chieda alla Whirlpool di fermare i licenziamenti e apra un tavolo di trattativa a Palazzo Chigi».

All'esecutivo di Gentiloni si rivolge pure la senatrice di Forza Italia Maria Rizzotti: «Il governo non può stare a guardare e deve immediatamente battere un colpo per evitare un dramma sociale così pesante. È da mesi che si conoscono le intenzioni di Whirlpool. Ma il governo, sollecitato da più parti è rimasto inattivo forse sottovalutando la serietà della situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS PDG II

Embraco

Il colosso Usa mette in mobilità 497 lavoratori su 535 Via dirigenti e operai, resta solo l'ufficio commerciale

di **Andrea Rinaldi**

«**E**liana sono qua, ti prego, cosa è successo?». Sono passate da poco le 14 quando Eliana legge il messaggino della collega fuori dai cancelli. Il direttore del reparto logistica ha fatto uscire tutti prima, «ci potranno essere degli scioperi», è stata la giustificazione. I lavoratori della Embraco ieri erano di nuovo lì, davanti ai cancelli, sempre attorno al gazebo non più bianco, sporcato da 75 giorni di presidio. Tenue bastione contro una scure incombente. E che ieri, poco prima delle 15.30, è calata per

tutti. Sono stati i delegati sindacali a darne notizia ai trenta resistenti raccolti fuori: 497 licenziamenti su 535. In pratica un paese, solo che la Embraco ne manteneva di più: 25 famiglie a Nichelino, 40 famiglie a Riva di Chieri, 50 a Chieri, addirittura 100 a Torino. Finisce in un attimo la storia della Embraco. Contava 2.200 dipendenti, scemati a 435 e messi in contratto di solidarietà fino al 31 dicembre. Sti-

pendi da 1.100 a 1.700 euro. Dalla metà degli anni 80 poteva ancora vantare al suo interno l'Aspera Frigo, la Tecnamotor, la Fonderia Borgaro, un magazzino e financo una centrale elettrica. Assemblava compressori per frigoriferi, la Embraco. Ma la produzione è andata scemando, la solidarietà è finita, il piano industriale non è arrivato e la fine è nota. Da ieri la proprietà ha fatto sapere che manterrà solo

la parte commerciale. Secondo *America24* la chiusura è stata approvata dal management di Whirlpool (controlante di Embraco) il 4 gennaio scorso, con buona pace di tavoli, incontri e proclami. Stando a un documento che sarebbe stato depositato alla Sec, la mossa comporterà per il colosso americano degli elettrodomestici costi legati al lavoro per circa 50 milioni di dollari, oneri per 25 milioni di dollari e altri costi di 5 milioni associati alla ristrutturazione.

«Serve un intervento di Palazzo Chigi», ha affermato il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono, mentre Dario Basso, numero uno della Uilm provinciale, accusava l'azienda di avere sempre avu-

to un comportamento intransigente.

«Non si vince contro le multinazionali», scuoteva la testa Gianfranco, tecnico di linea. «Aspettiamo la procedura, se non escono novità lotteremo perché sono attaccato a questa azienda. E lo so che non sono i piani alti a volerci licenziare, uno dei dirigenti era il mio caposquadra».

Elena ha portato sul piazzale anche le sue due figlie: Laura, quella di 7 anni, voleva incontrare il direttore per chiedergli come mai manda a casa la mamma. C'erano tre donne più in là: «Scusa ma non abbiamo niente da dire. Ci han dato il bensiervito». Massimiliano, invece, non riesce a farsene una ragione. Ha 48 anni,

è entrato nel '95, ha due figlie che studiano e i pure i suoi genitori lavoravano qui: «Non capisco perché hanno aspettato tanto, è dal 26 ottobre che facciamo il presidio... ed è anche per quello che non vedi gente disperata qua fuori: siamo stanchi».

«Vuoi che guardi l'aspetto economico? - domandava Gianni - questo impianto non ha senso che continui a lavorare, se non per gestire i clienti». Oggi i lavoratori si riuniranno in assemblea con i sindacati, domani pomeriggio l'incontro al Ministero e con la sindaca Appendino. Restano 75 giorni di tempo per limitare i danni. E l'amarezza di aver lottato invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

copiare
A TORINO PAG. 3

«Una mazzata per questa terra» E parte un fondo di solidarietà

A Riva di Chieri incredulità e rabbia. Vertice urgente tra sindaci

La giornata grigia fa da contorno alla notizia che tutti temevano. E che nella via centrale di Riva presso Chieri girava già da un po'. Perché era attesa, anche se non con questa portata, non con l'annuncio dei 497 esuberanti su 537 impiegati. Le ripercussioni lasceranno il segno. «Come già nella crisi del 2004 — ci dice Marco Caselli, il cassiere del piccolo supermercato (ma di una multinazionale) nel centro di Riva — quando molte persone si trovarono in gravi difficoltà. Ce lo ricordiamo ancora. Chissà adesso, in un momento già difficile in generale, che cosa accadrà». Intanto la prospettiva è che 40 per-

La parola

L'INDOTTO

Non solo sulla vita di 497 persone «interne». La decisione di Embraco avrà delle ripercussioni anche su tutto il territorio che la circonda, una vera bomba sociale, come l'ha definita qualcuno. L'indotto che genera infatti l'azienda di Riva di Chieri, secondo alcune stime, è pari a 1,3 milioni di euro circa e riguarda cento persone. Solo la mensa frutta 330.000 euro annui, mentre l'uso dei vari pullman altri 200.000. La logistica, in capo alla ditta Finotti, circa 440.000 euro, la ditta di pulizie Nigma ne guadagnava 330.000, la Sorveglianza Ciancio 30.000.

sone di Riva (su poco più di 4 mila abitanti) impiegate all'Embraco rimarranno senza lavoro. Per non parlare dei 135 dipendenti che abitano a Chieri (che ha 36 mila abitanti), più altre decine di persone distribuite sul territorio tra Buttigliera d'Asti, Castelnovo Don Bosco, Poirino, Santena e anche Nichelino (oltre ai 112 dipendenti di Torino).

Armando Maccagno, che gestisce la tabaccheria in via Roma, proprio l'altro giorno ne parlava con un cliente, lavoratore dell'Embraco: «Lui si riteneva fortunato perché mi diceva di essere a un anno dalla pensione e che quindi in qualche modo si sarebbe arrangiato. Ma sapeva che sa-

te da questa crisi: «Questo è il risultato delle scelte globalistiche della recente politica. Io potrei solo suggerire un possibile aiuto: la preghiera, se non fosse purtroppo un argomento fuori moda». Il sindaco di Chieri Claudio Martano, che ha seguito da vicino gli sviluppi di tutta la vicenda, non nasconde l'indignazione per l'esito dei licenziamenti: «Una mossa ignobile da parte dell'azienda. Perché non è certo una scelta di ieri, lo avevano deciso da tempo. E però in questi mesi hanno portato avanti questa manfrina con i discorsi sulla riduzione delle linee di produzione e tutto il resto. C'era solo la volontà di massimizzare i profitti. Ora vedremo. La Regione ha richiesto un incontro urgentissimo al Ministero. Può esserci una ricollocazione? Chissà, forse attraverso l'Embraco Europa. Ma non sarà facile. La ripresa in realtà qui non si vede tanto». I comuni del territorio hanno predisposto un fondo di solidarietà che sarà integra-

to e che potrà essere utilizzato per spese legate a scuola, tasse, mutui, affitti. Gli stessi sindaci si incontreranno in questi giorni per valutare altre iniziative di sostegno. «È una mazzata, qualcosa di molto grave per il territorio — spiega Livio Strasly, sindaco di Riva — e per l'assistenzialismo che dovremo affrontare. Oltre che per tutto l'indotto. A Riva l'Embraco è sempre stata l'azienda di riferimento». Sono una sessantina le persone coinvolte in attività legate indirettamente all'Embraco. Con cifre rilevanti: un giro di 330 mila euro all'anno per i servizi mensa, 440 mila per le pulizie (Nigma), 30 mila la sorveglianza (Ciancio), 440 mila la logistica (Finotti). E poi i trasporti (200 mila): «Qui negli anni scorsi — dice Ezio Rossi, benzinaio del distributore TotalErg — si rifornivano tutti i pullman diretti all'azienda. Ora erano rimaste le auto dei lavoratori». E neanche più quelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rebbe stata molto più dura per i colleghi più giovani, per non parlare di quelle persone, marito e moglie, con famiglia, che avevano legato la loro vita a quell'azienda. Sarà un duro colpo. Anche con le nostre attività commerciali ne risentiremo. Io ho molti clienti di passaggio o residenti in zona che lavorano all'Embraco. Ne abbiamo parlato spesso. Chi ha cinquant'anni come me che cosa farà?».

L'aspetto umano ignorato dalla dirigenza della multinazionale è quello che spicca in tutta questa vicenda, specchio dei tempi. Don Marco, parroco di Riva, ammette di avere pochi argomenti per quelle persone della sua chiesa toc-

Carriero
Di Torino
19063

Il commento

La vera partita si gioca nel campo dell'innovazione

SEGUE DALLA PRIMA

Uno stabilimento antico ex Aspera (Fiat), dove un tempo lavoravano 4 mila persone. Come dire, il declino produttivo non è una cosa accaduta ieri all'improvviso. E allora adesso politica e amministrazione devono lavorare alla ricerca delle soluzioni che riguardano gli ammortizzatori sociali previsti nelle crisi, ma in realtà la vera partita che si dovrebbe ancora giocare (senza illudere chi in quell'impianto vorrebbe continuare a lavorare) è quella dell'innovazione. Ed esplorare con l'azienda del gruppo Whirlpool, con i sindacati, con i centri di eccellenza delle tecnologie delle quali il Piemonte è pieno (a cominciare dal suo Politecnico), se ci sono ancora delle possibilità. E se ci sono, non perderle.

Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

La Regione: «Calenda si impegnerà su Whirlpool»

«**S**iamo in stretto contatto con il ministro dello Sviluppo economico, che, al di là del tavolo già convocato per domani alle 14, si sta impegnando per coinvolgere nella vicenda, Whirlpool Usa, di cui Embraco fa parte». Il presidente della Regione Sergio Chiamparino ha fatto sapere che il governo si sta muovendo velocemente dopo l'annuncio dei licenziamenti da parte di Embraco. Una decisione che l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero ha dichiarato «inaccettabile, così come inaccettabile è il modo in cui è stata condotta l'intera trattativa». Per Giorgio Airaud, deputato di Sinistra Italiana, «Il governo deve chiedere alla multinazionale Whirlpool di fermare i licenziamenti e apra un tavolo di trattativa a Palazzo Chigi». «Il governo non può stare a guardare e deve immediatamente battere un colpo per evitare un dramma sociale così pesante», ha esortato la senatrice di Forza Italia, Maria Rizzotti. Il Movimento 5 Stelle in Regione ha condannato invece «l'immobilismo di Regione e Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di TORINO
PAG. 3

→ C'è chi vive ancora con i genitori e confida nell'intervento del Governo, come Maicol Angelo Romano, 51enne di Castelnuovo Don Bosco. Ma, poco più in là, il suo collega Donato Iantorno, chierese di 36 anni, non ha più parole: la sua mente corre all'affitto da pagare, alla figlia da mantenere e alla compagna, anche lei dipendente dell'Embraco di Riva presso Chieri. Sono entrambi fra i 497 esuberanti annunciati dai vertici dell'azienda, che dà lavoro a 537 persone. Praticamente si "salverebbero" solo 40 persone, destinate ad un ufficio commerciale che dovrebbe rimanere attivo: «Ma solo per poco: la prospettiva è la chiusura completa», abbassa lo sguardo Vito Benevento, sindacalista della Uilm. Ma la sigla, in accordo con la Fiom, non ha intenzione di arrendersi a questo ultimo atto: domani mattina ci sarà un'assemblea generale dei lavoratori, nel pomeriggio si terrà un tavolo al ministero dello Sviluppo economico, a Roma. Nelle stesse ore una delegazione verrà accolta dal sindaco di Torino Chiara Appendino: «Non ci arrendiamo, questo è il momento di restare compatti e provare a evitare una decisione che sarebbe un dramma per centinaia di lavoratori e per tutto il territorio torinese», fanno notare Silvano Zaffalon e Mario Minore, rappresentanti sindacali.

Loro sono fra quelli che ieri sono rimasti fino a tarda sera all'ingresso dello stabilimento rivese, dove dovrebbero produrre compressori per frigoriferi (l'Embraco fa parte del gruppo Whirlpool). In realtà è dal 26 ottobre che la produzione è stata dirottata su altre sedi, rendendo impossibile l'utilizzo dei contratti di solidarietà. Ieri pomeriggio, nonostante manifestazioni e trattative ufficiali, l'azienda ha comunicato



IL CASO Ieri l'annuncio dell'azienda controllata da Whirlpool

La Embraco chiuderà Licenziati 500 operai «Non ci arrendiamo»

*Continua la mobilitazione davanti ai cancelli
Domani manifestazione e un tavolo a Roma*

quello che ormai dipendenti e sindacati si aspettavano: gli esuberanti e l'avvio del licenziamento collettivo per l'impossibilità di trovare altri rimedi alla scarsa competitività della sede italiana rispetto a quelle degli altri Paesi. Nel frattempo gli uffici amministrativi sono stati svuotati di tutti i documenti ed

è poi arrivata anche la conferma con un comunicato stampa, in cui Embraco si dice «pienamente consapevole delle sue responsabilità nei confronti dei propri dipendenti» e disponibile a lavorare con gli enti pubblici per «cercare soluzioni perseguibili e su misura per il personale coinvolto».

allestito il presidio permanente e dove solo martedì avevano raccolto la solidarietà dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia: «In realtà ce l'aspettavamo, dopo il silenzio di questi mesi», allarga le braccia Romano.

E adesso? «Adesso non ho più parole, non so dove sbattere la

L'annuncio è subito stato condannato da amministratori regionali e comunali, che hanno ribadito il loro impegno per risolvere la situazione nei 75 giorni che la legge concede per trovare una decisione alternativa. Nel frattempo i lavoratori si sono riuniti davanti ai cancelli, dove da oltre due mesi è

testa», sussurra Iantorno. Conclude Benevento: «Questa decisione avrebbe un impatto sociale devastante, non è umanamente concepibile per le conseguenze su tutta la provincia di Torino. Per questo non ci arrendiamo e proveremo fino alla fine a salvare i posti di lavoro».

crisi qui
PSC 11

Riva di Chieri, lo strappo dell'azienda del gruppo Whirlpool

“Presi in giro da Embraco, è un dramma”

Arrivate le lettere di licenziamento. La Regione: siamo sconcertati, domani l'incontro al ministero

il caso

ANTONELLA TORRA

Quella parola che nessuno voleva dire ma che da settimane aleggiava come uno spettro sui lavoratori dell'Embraco di Riva presso Chieri alla fine è arrivata: licenziamento. E' arrivata scritta nero su bianco in una stringata comunicazione a Uilm e Fiom quando sono da poco passate le 14,30. Colpisce tutti in pratica, sono 497 gli operai licenziati. Se ne salvano 40, hanno incarichi amministrativi. E subito tra i lavoratori che sono in presidio dal 26 ottobre scatta la rabbia. «Basta dare i soldi alle multinazionali, portano via il lavoro e non hanno rispetto per chi ha fatto sacrifici per anni per mantenere il posto di lavoro» dice Giovanni Maurizio Ughetto. I sacrifici sono i premi ai quali negli anni si è rinunciato, ai contratti di solidarietà. «Una presa in giro - sbotta il sindaco di Chieri Claudio Martano - e per noi è un dramma. Centoquaranta famiglie in mezzo alla strada». Il Comune ha attivato un fondo

di solidarietà, aiuteranno per le tasse, le mense scolastiche: «Dove ci sarà bisogno» dice Martano. Che ha fatto rete con gli altri sindaci investiti da questa crisi: «Ci siamo riuniti con i

primi cittadini dei paesi dove vivono operai Embraco, pensiamo ad iniziative comuni». La prima è stata scrivere al ministero, proprio qualche giorno fa: «Con l'assessore Pentenero abbiamo sollecitato l'intervento. Intervento richiesto di nuovo ieri con urgenza anche dal presidente Sergio Chiamparino. In serata la convocazione al ministero dello Sviluppo Economico per domani alle 14,30. L'intervento del governo è richiesto a gran voce anche dai sindacati che oggi alle 10,30 incontreranno gli operai ai cancelli della fabbrica. «Adesso ci sono i canonici

4
lavoratori
Hanno ricevuto
di licenziamento
della multinazionale

75 giorni di trattativa, in cui dovremo adoperarci per fare in modo che l'azienda cambi questa decisione. È urgente aprire un tavolo di trattativa e servirà anche un passaggio al Mise per valutare strade alternative ai licenziamenti» dicono i segretari Dario

Basso (Uilm) e Federico Bellono (Fiom). Il Chierese è solidale con i lavoratori. Si mobilitano i politici, ma anche la gente comune. Sono aperte sottoscrizioni per aiutare e sostenere gli operai. Ieri sera l'indignazione correva anche su Facebook. «Questi "signori" dell'Embraco hanno fatto qualcosa che ha dell'incredibile: hanno succhiato i contributi pubblici, poi, fatti due calcoli e con le tasche piene, prendono baracca e burattini per andare a sfruttare manodopera a basso costo. Una vergogna» scrive Silvia. «Due miei cari amici lavorano entrambi all'Embraco, una famiglia semplice, con due figli adolescenti, cosa gli raccontiamo a questi ragazzi?» aggiunge Mimmo. Già cosa gli raccontiamo? E' la domanda, carica di angoscia, che attanaglia padri e madri da oggi senza un lavoro.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Hanno detto



«Siamo in contatto con il ministro dello Sviluppo Economico che si sta impegnando per coinvolgere Whirlpool Usa»

Sergio Chiamparino
Presidente della Regione Piemonte

«Siamo stati presi in giro, per noi è un dramma. Centoquaranta famiglie in mezzo alla strada: ora iniziative con altri sindaci»

Claudio Martano
Sindaco di Chieri

LA STAMPA PDF. 44

Lavoro, ritorno alla terra per i giovani imprenditori

Pesa la precarietà: la maggioranza degli avviamenti è a tempo determinato

ALESSANDRO MONDO

Sono aumentate le imprese avviate dai giovani: imprese che, oltretutto, hanno un buon indice di sopravvivenza. Il convitato di pietra resta la precarietà.

Come tutte le indagini, anche quella sui giovani e sul mercato del lavoro - promossa dalla Regione e dalla Conferenza Episcopale Piemontese - può essere suscettibile di diverse letture. Di sicuro il report, presentato ieri, rappresenta una bussola importante per capire chi offre e chi crea lavoro in Piemonte. Questione di quantità e di qualità dei dati raccolti sulle dinamiche occupazionali nel biennio 2015-2016, corredati da un quadro altrettanto dettagliato delle iniziative imprenditoriali promosse dai giovani nel periodo 2014-2016.

Gli avviamenti

Nel primo caso sono stati analizzati più di 650 mila avviamenti al lavoro: hanno riguardato 350 mila giovani piemontesi nella fascia 15-35 anni che, almeno per una volta, hanno iniziato un rapporto di lavoro dalla durata variabile. Sono state quindi analizzate 170 diverse attività svolte dai giovani in 17 luoghi di lavoro, illustrati utilizzando sei verbi che colgono le dimensioni più importanti del lavoro: fabbricare, vendere, gestire, muovere, dialogare e prendersi cura. Ieri sono state tirate le somme: presenti Sergio Chiamparino con l'assessora al Lavoro Pentenero, monsignor Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza Episcopale, e l'economista Mauro Zangola.

A Torino e nelle province

Un primo dato rimanda alla ripartizione geografica delle opportunità di lavoro: a Torino il maggior numero di avviamenti è legato al comparto dei servizi alle imprese, nelle province di Cuneo e Asti prevalgono invece

le attività connesse all'agricoltura, nel Verbano Cusio Ossola al turismo, mentre nelle restanti province la maggior fonte di occupazione per i giovani è la fabbrica. Le occasioni di lavoro sono state ripartite tra maschi (51,6%) e femmine (48,4%): hanno interessato al 79% giovani italiani, al 21% stranieri, più della metà dei quali extracomunitari.

Precarietà del lavoro

Oltre il 40% dei giovani assunti ha meno di 25 anni, il 24% degli avviamenti risulta essere a tempo indeterminato. In compenso, dato su cui riflettere, la restante quota rimanda a tempi determinati: fino a sette giorni (22,5%), da otto giorni a tre mesi (28%),

da tre a sei mesi (10,3%), da sei mesi ad un anno (11,4%), oltre un anno (3,6%). Complessivamente, gli avviamenti a tempo determinato cubano oltre il 75%. Amaro, al riguardo, il commento di Nosiglia: «Ora capisco perché i giovani non si sposano, il condizionamento legato a lavori saltuari incide anche sul valore fondamentale della famiglia».

Giovani imprenditori

Giovani intraprendenti, quando si tratta di avviare iniziative imprenditoriali. Tra il 2014 e il 2016 sono state avviate in Piemonte oltre 10 mila imprese individuali con titolare di età compresa tra i 15 e i 29 anni: il loro numero è cresciuto del 54,7%, passando da

2.800 del 2014 a 4.300 del 2016. Non solo: delle 2800 aziende avviate nel 2014, il 70,7% è ancora operativo a tre anni di distanza.

Il richiamo della terra

Quanto agli ambiti, parlare di «ritorno alla terra» può suonare stucchevole ma è indubbia la performance delle aziende giovanili nel settore agricolo: indice di sopravvivenza superiore alla media (87,3%), numero notevole di nuove iscrizioni (9,3% del totale), incremento significativo di nuove attività imprenditoriali nell'ultimo anno (+453%). Fenomeno recente, dato che ai primi posti nella top ten delle aziende più numerose compaiono attività legate all'edilizia, al commercio ambulante e all'estetica, ma in fase di consolidamento. Sicuramente da incentivare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Troppi i lavori saltuari, è chiaro che i giovani non possono sposarsi e mettere su famiglia

Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino

LD 850WDD
PAG. 55

Matteo e Fabio

“Zafferano e un B&B a Vallo”

Matteo e Fabio Airaudi, 27 e 30 anni, laurea in Scienze internazionali e diploma in grafica, la loro avventura imprenditoriale l'hanno costruita su una casa e un terreno di famiglia a Vallo, non lontano da Lanzo. «I nostri genitori ci hanno dato una grossa mano, abbiamo fatto scelte condivise e supportate - spiega Matteo -. Il Bed & breakfast La piccola Reggia di Vallo l'abbiamo inaugurato nel 2012, per caso all'epoca dell'Open d'Italia alla Mandria. L'anno seguente sono tornati da noi golfisti dall'Australia, dalla Danimarca». Per il paese, un motivo d'orgoglio. «Nel 2015 è entrata in attività l'azienda agricola: produciamo zafferano - prosegue Matteo - che vendiamo direttamente alle fiere e nei mercatini. La Coldiretti ci ha dato molto aiuto nelle questioni burocratiche e così il nostro Comune. Noi abbiamo raccolto le informazioni “tecniche” presso un consorzio di Milano. Siamo partiti con un impianto di 7000 bulbi, poi implementato con altri 5000. Ora ne abbiamo 30 mila».

[M. T. M.]



Marco

“Ho studiato da artigiano del cioccolato”

Marco Magnano, 24 anni, diploma all'istituto alberghiero Colombatto ha inaugurato in ottobre il suo laboratorio di cioccolateria «La Cabossa» a Leinì e in novembre ha aperto il negozio in corso San Maurizio 16b a Torino. Natale è stato un successo. «Mi sono fatto conoscere su Facebook, con i volantini e soprattutto con il passaparola. In un'attività artigianale - racconta -, il rapporto diretto produttore-cliente è fondamentale». Per arrivarci si è dedicato al cioccolato «dietro le quinte» per tre anni. «Avevo lavorato come cuoco in Francia e a Malta, ma mi pagavano poco per lavorare moltissimo. È stato con un progetto di Garanzia Giovani che ho avvicinato il mondo del cioccolato. In particolare, ho passato un anno presso un artigiano di Leinì. Per i giovani che vogliano avviare un'attività non ci sono molti aiuti oggi. Al massimo, un tasso agevolato. In questa attività ho messo i miei risparmi degli anni di lavoro e i miei mi hanno aiutato».

[M. T. M.]



Daniele

“Restituisco la vita agli orologi”

Daniele Tenderini, 23 anni, un diploma di perito chimico nel cassetto, ha lasciato il Conservatorio nel 2015, quando non gli mancava molto per diplomarsi in clarinetto, per una ennesima, rara passione: gli ingranaggi degli orologi, che oggi ripara nel suo piccolo negozio-laboratorio di via Rossini 21. «Nel 2013/14 ho frequentato la Scuola Orologiai di Torino. Da allora ho sempre ampliato le mie conoscenze frequentando i vari maestri che via via ho conosciuto. Da loro - racconta - ho imparato tanto e continuo ad imparare». Daniele ha iniziato la sua attività vendendo nei mercatini vecchi orologi acquistati e riparati. «Mi sono specializzato nelle riparazioni e nel febbraio 2015, con i miei risparmi e un po' di aiuto dai miei, ho aperto il negozio e ho iniziato a lavorare per una casa d'aste. Sono specializzato in orologi a pendolo, ma conosco e riparo un po' tutti i tipi». È lui che cura e tiene in funzione gli antichi orologi del Museo Accorsi.

[M. T. M.]



BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45

Un fatto quantomeno singolare». Ieri mattina non nascondeva la contrarietà, monsignor Cesare Nosiglia, sorpreso dalla prossima iniziativa dell'Ordine dei Medici - un corso di aggiornamento sull'eutanasia legale in Europa - più che dai dati sul mercato del lavoro presentati in Regione con Chiamparino.

Non a caso l'arcivescovo di Torino, prima della conferenza stampa, ha sentito la necessità di esprimere il suo pensiero: «La legge sul fine vita, approvata di recente, è un'altra cosa... e in Italia l'eutanasia è illegale». Quanto basta per bollare come «una forzatura» la decisione di far intervenire medici olandesi e svizzeri nella sede dell'Ordine per discutere «gli aspetti clinici e normativi» della pratica seguita in quei Paesi.

Giusto dare una corretta informazione, comunque la si pensi, come sostengono il medico radicale Silvio Viale, che ha proposto il corso, e il presidente dell'Ordine Guido Giustetto, che ne condivide il fine? «Non vedo il motivo - ha commentato Nosiglia, amareggiato -: sembra quasi avalare pratiche contrarie all'etica medica. Oltretutto, mi pare che sull'eutanasia ci sia già un livello di informazione elevato». Non ha aggiunto «purtroppo» ma deve averlo pensato. Insomma: «Un'iniziativa strumentale». E a suo avviso deludente: «Sono deluso che l'Ordine si presti a queste cose».

Giudizio netto, che apre il dibattito su un'iniziativa senza precedenti in Italia. Perché è vero che nel corso si tratterà anche del fine vita e della sedazione palliativa nel nostro Paese - se ne occuperanno il dottor Donadio, direttore Anestesia e Rianimazione della Città della Salute, lo stesso Giustetto e la dottoressa Arras, coordinatrice Commissione etica e deontologica dell'Ordine - ma il tema dell'eutanasia è preponderante fin dal titolo.

Il dottor Enrico Larghero, vicepresidente Associazione Medici Cattolici Italiani e tra i responsabili scientifici del corso, sostiene l'opportunità di un confronto su un tema sensibile: «Lo vivo con questo

Da mezza Europa
Il corso vedrà partecipare medici in arrivo da Svizzera e Olanda

Polemica sul corso di aggiornamento

Eutanasia, Nosiglia bacchetta i medici “Deluso dall'Ordine”

L'arcivescovo: “Si avallano pratiche contrarie all'etica”

Sulla «Stampa»

Parteciperanno professionisti svizzeri e olandesi
All'Ordine dei medici l'eutanasia entra nel corso di aggiornamento

Un corso di aggiornamento per i medici torinesi, che si svolgerà dal 20 al 22 gennaio, avrà come tema principale la sedazione palliativa e la sedazione profonda. La prima parte del corso, che si svolgerà il 20 gennaio, sarà dedicata alla sedazione palliativa e alla sedazione profonda. La seconda parte, che si svolgerà il 21 e il 22 gennaio, sarà dedicata alla sedazione palliativa e alla sedazione profonda. Il corso è organizzato dall'Ordine dei Medici di Torino e provincia, in collaborazione con l'Associazione Medici Cattolici Italiani e l'Associazione Medici Svizzeri.

Al corso di aggiornamento dell'Ordine dei Medici di Torino e provincia, in calendario il 20 gennaio nella sede di corso Francia, parteciperanno anche medici svizzeri e olandesi.



È una forzatura, l'Ordine dei Medici non dovrebbe prestarsi a queste cose

Cesare Nosiglia
arcivescovo di Torino



Io sono contrario all'eutanasia ma è giusto confrontarsi su un tema dibattuto

Enrico Larghero
responsabile scientifico del corso

spirito, nonostante io sia contrario all'eutanasia. È un argomento che, piaccia o meno, non si può ignorare. A maggior ragione dopo l'approvazione della legge sul fine vita, nella quale molti scorgono una deriva eutanasica».

Riserve da parte del dottor Alessandro Valle, direttore sanitario della Fondazione Faro di Torino. «Il pluralismo ideologico va valorizzato, senza censurare, anche su questioni spinose - premette -: sapendo che l'eutanasia è contraria alla deontologia medica, ai principi delle cure palliative, che è vietata dalla legge e che se c'è una risposta palliativa le richieste eutanasi- che si abbattano sensibilmen-

te». Secondo Valle l'unica perplessità, «una perplessità notevole», è che non sia stato invitato un palliativista: «Massima stima per il dottor Donadio, ma la rianimazione è un'altra cosa». Un'assenza tanto più singolare in una regione, il Piemonte, «che per prima ha disciplinato le cure palliative, in hospice e a domicilio: purtroppo le seconde non fanno notizia perché non ci sono posti-letto visibili». In conclusione, «promuovere iniziative, anche su temi scomodi, è positivo, ma questa difetta nella completezza: chi organizza un corso così si assumerà la responsabilità dei potenziali equivoci che potrà generare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA
STAMPA
PAG. 43

Giovani e lavoro: il catalogo è questo

REPUBBLICA ROMA

I ricercatori ingaggiati dalla Regione: "Le opportunità ci sono, il problema è che solo un'assunzione su 4 è stabile"

STEFANO PAROLA

Il lavoro per i giovani c'è, ma è precario. Su quattro contratti offerti tra il 2015 e il 2016 a chi aveva meno di 35 anni, appena uno era a tempo indeterminato. È uno dei dati che emerge dall'analisi commissionata dalla Regione e dalla Conferenza episcopale piemontese e intitolata "Chi offre e crea lavoro in Piemonte". Una squadra di esperti ha passato al setaccio gli oltre 650 mila avviamenti al lavoro che si sono registrati nel biennio e che hanno riguardato 350 mila giovani tra i 15 e i 35 anni. Dentro c'è un po' di tutto, dal lavoretto saltuario fino al posto fisso. E il risultato è che il 24% delle assunzioni è stata a tempo indeterminato, mentre nel 3,6% il contratto è durato più di un anno. La metà degli avviamenti, invece, ha riguardato incarichi che sono durati meno di tre mesi, anzi il 22,5% dei rapporti di lavoro arrivava al massimo a sette giorni.

«Il dato va collegato alla nuova conformazione che ormai caratterizza il mercato del lavoro, oltre al fatto che hanno dato un buon contributo settori come turismo e agricoltura, che sono stagionali per natura», osserva Gianna Pentenero, assessora al Lavoro del Piemonte. E l'arcivescovo Cesare Nosiglia, presidente dei vescovi piemontesi, allarga le braccia: «Da questi dati si capisce perché i giovani non si sposino. Se hai un lavoro precario come fai a dare un minimo di stabilità alla tua famiglia? Si tratta di fenomeni che incidono anche sui valori della nostra società».

L'analisi racconta pure quali so-



Sognando un posto. Giovani in coda alla fiera "Iolavoro" organizzata dalla Regione per dare una chance a chi è a spasso

no le attività che più impegnano i ragazzi. Il 27,8%, ad esempio, si occupa di "fabbricare" qualcosa, in un'impresa manifatturiera, edile agricola o artigiana. Il 13,6% dei giovani ha invece trovato un posto come venditore di beni o di servizi, soprattutto in alberghi, bar, ristoranti, il 10% nei negozi. E poi ci sono gli uffici e gli studi amministrativi e professionali, che hanno assorbito l'8% degli under 35. Tra le professionalità elevate più richieste ci sono i maestri e i professori, gli operatori commerciali di hotel e locali, gli informatici e i tecnici in-

I punti

Ecco i numeri chiave del sondaggio

1 **I lavoratori**
Il 27,8% degli under 35 che ha trovato lavoro si occupa di "fabbricare" qualcosa, mentre il 13,6% lavora in hotel, ristoranti o bar e il 10% in negozi

2 **Gli imprenditori**
Sono in crescita, soprattutto quelli che si occupano di agricoltura

dustriali. Bene anche commessi, camerieri, addetti contabilità, operai metalmeccanici e cuochi, mentre tra le figure meno specializzate le aziende cercano soprattutto braccianti agricoli e fattorini.

In fondo, l'obiettivo della ricerca è proprio offrire ai giovani «informazioni originali e dettagliate sulle opportunità di lavoro offerte dal sistema economico per meglio orientare le loro scelte formative e professionali», come evidenziano l'arcivescovo Nosiglia e il governatore Sergio Chiamparino. Un altro spunto arriva ad esempio dall'ana-

lisi degli under 35 che hanno deciso di mettersi in proprio, che tra il 2014 e il 2016 sono oltre 10 mila. In tre anni le ditte individuali a guida giovane sono passate da 2.800 a 4.300: «Il 70% sopravvive dopo tre anni: è un dato positivo, significa il substrato è robusto», nota il curatore della ricerca Mauro Zangola. Di cosa si occupano i giovani imprenditori? Sempre più spesso di agricoltura: le maggiori crescite riguardano aziende di coltivazione di uva, di frutta e ortaggi, di allevamento bovini e di apicoltura.

I sindacati: vogliamo un confronto

Trasferita perché ha rifiutato il turno di San Silvestro, Eurospin diserta il tavolo

La storia

ANDREA BUCCI

L'Eurospin non si è presentata al tavolo convocato dall'assessorato Regionale al Lavoro. All'ordine del giorno c'era la questione relativa al trasferimento della dipendente del

contro erano invece presenti Sabatino Basile, sindacalista Cisl Fisascat, che cura gli interessi della lavoratrice insieme all'avvocato Mario Mazziotti, lo staff dell'assessore Regionale Gianna Pentenero, la consi-

delle vacanze di Natale quando si era rifiutata di lavorare il giorno di San Silvestro e per tutta risposta l'azienda le aveva consegnato la lettera di trasferimento per una settimana, dal 18 al 22 dicembre, al punto vendita di Cuorgnè, oltre 100 chilometri di distanza. Una situazione che le aveva causato stress con conseguente ricovero in pronto soccorso e una cura a base di ansiolitici prescritti dal medico di base.

L'affondo

«Una lettera tendenziosa quel-



sostenuto turni pomeridiani, fino alla chiusura prevista intorno alle 20. Poi avrebbe dovuto mettersi in auto e affrontare almeno un'ora di viaggio. Oltretutto in periodo invernale» denuncia Sabatino Basile.

monte si è dichiarata disponibile a sostenere la lavoratrice. Dal sindacato, sostegno totale a Silvia. «Il suo è un contratto di 4° livello e non prevede il trasferimento a meno che non ci sia l'accordo tra lavoratrice

Nel mirino

La dipendente di un discount Eurospin di Susa, il cui contratto prevede i festivi solo su base volontaria, non ha accettato il trasloco temporaneo: «Ora vivo nell'angoscia» ha detto.

L'azienda ha disertato il tavolo con la Regione e i sindacati, che sperano ancora di trovare una soluzione condivisa

parla di un ambiente di lavoro «difficile. Lo dimostrano le continue contestazioni ad altre lavoratrici: detraggono direttamente dalla busta paga gli ammanchi di cassa. Ciò non è previsto dal contratto di lavoro e noi lo abbiamo denunciato».

Le soluzioni

Come uscirne? «Come sindacato abbiamo da un anno iniziato in quel punto vendita un processo per costruire un miglior rapporto di lavoro tra dipendenti e proprietà. Un siste-

LA STAMPA PDG. 44

I DATI L'indagine sul lavoro è frutto di una collaborazione tra Regione e Conferenza episcopale

In Piemonte precari tre giovani su quattro Ma è "boom" nel settore dell'agricoltura

→ Il "ritorno alla terra" è un segnale. Positivo o meno, mostra come nell'ultimo anno sempre più giovani imprenditori abbiano scelto di impegnarsi nel settore agricolo, che ha visto crescere del 453% il numero di imprese, con un indice di sopravvivenza dell'87,3% a tre anni dall'avvio. Se appare incoraggiante il risultato ottenuto dalle braccia tornate all'agricoltura, non si può dire lo stesso per gli altri campi d'impiego dei giovani lavoratori: tre su quattro, infatti, sono precari, con contratti dalla durata tra la settimana e il trimestre. Questo il quadro che emerge dall'indagine "Chi offre e crea lavoro in Piemonte" realizzata in collaborazione da Regione e Conferenza Episcopale Piemontese. Secondo la ricerca è stato assunto a tempo indeterminato il 24,1% dei giovani, mentre il 3,6% ha avuto un contratto a tempo determinato

di oltre un anno, l'11,4% da sei mesi a un anno, il 10,3% da tre a sei mesi. L'artigianato, attraverso l'apprendistato, garantisce maggiore stabilità: quasi il 53% degli avviamenti sono infatti a tempo indeterminato. In tutto, nel biennio 2015-2016, sono stati avviati al lavoro 350mila giovani piemontesi: oltre 97.300 (27,8%) in una fabbrica (12,8%), in un'azienda agricola (6,8%), in un cantiere edile (4,6%) o in una bottega artigiana (3,6%), mentre circa 94.600 hanno trovato lavoro in uffici amministrativi e gli studi professionali (16%), seguiti da alberghi, bar, ristoranti, ne-

gozi e supermercati, call center. Le occasioni di lavoro hanno interessato nel 79% dei casi giovani italiani, nel 9% stranieri e nel 12% extracomunitari. Numeri che spiegano «perché c'è la corsa al posto pubblico con 10mila persone che si presentano a un concorso per 10, ma anche perché i giovani non si sposano più», secondo l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Il mercato del lavoro sta cambiando e, grazie a questa indagine, vengono sfatati alcuni miti come quello degli stranieri che rubano lavoro ai nostri giovani» ha commentato il presidente della Regione, Sergio

Chiamparino, presentando i risultati insieme con l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero. Per Chiamparino, Pentenero e Nosiglia è «necessario mettere in rete le diverse iniziative pubbliche, religiose o del privato sociale, per favorire l'orientamento e l'avvicinamento dei giovani al lavoro». L'arcivescovo ha puntato il faro su un altro fenomeno, quello dei "neet", «giovani che né studiano, né cercano un lavoro», secondo Nosiglia «difficili da snidare, in quanto vivono in un loro mondo chiuso nel contesto familiare». Da qui il progetto dell'Arcidiocesi per il loro recupero, affidato ai coetanei. «Il fatto che siano altri giovani adeguatamente formati a contattarli e accompagnarli alla ricerca di un lavoro risulta un modo vincente per farli rientrare in gioco con più fiducia e coraggio».

[en.rom.]

→ Se appare incoraggiante il risultato ottenuto dalle braccia tornate all'agricoltura, non si può dire lo stesso per gli altri campi d'impiego dei giovani lavoratori: tre su quattro sono precari, con contratti tra la settimana e il trimestre

crasse qui PQ.11

Mercoledì altri quaranta al Maria Adelaide

Da domani sera trenta posti letto per senza dimora in Arcivescovado

MARIA TERESA MARTINENGO

Da domani sera altri trenta posti saranno a disposizione delle persone senza casa della città. Posti in pieno centro e con un'accoglienza pensata per essere davvero rispettosa di esseri umani in difficoltà. Si avvia, infatti, con l'apertura dell'accoglienza appena ultimata in via Arcivescovado 12c, nel complesso dell'Episcopio, la seconda tranche del progetto di accoglienza notturna straordinaria per persone senza dimora ratificato con il protocollo di intesa tra Città, Arcidiocesi, Città della Salute e Asl unica Torino. La prima par-

te, nelle due sedi di accoglienza - Villa Pellizzari in corso Casale 396 (destinata in particolare alle persone con problemi di dipendenza) e via Cappel Verde 6 -, è già attiva dalla metà di dicembre e ospita complessivamente quarantacinque persone.

Nella casa del vescovo

Il nuovo spazio che domani sera aprirà le porte a chi ha bisogno di un letto e di un riparo ospiterà fino a trenta persone di sesso maschile segnalate dal Servizio adulti in difficoltà della Città di Torino. L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha detto a più riprese che spera con questo e con i

prossimi interventi che si possa ridurre il fenomeno delle persone che, non accettando un dormitorio lontano e nelle precarie condizioni di quello d'emergenza alla Pellerina, preferiscono rischiare la vita dormendo per strada.

Sabato, alle 20, monsignor Nosiglia andrà a salutare i primi ospiti e gli operatori e benedirà la nuova iniziativa. In via Arcivescovado le persone potranno trattenersi normalmente per un mese, con possibilità di estendere la permanenza anche a tutto il periodo dell'«emergenza freddo» (fine marzo o metà aprile). Per questo progetto l'Arcidiocesi si avvale della

collaborazione operativa della Cooperativa Cts.

Il Maria Adelaide

Mercoledì 17 inizierà l'attività di accoglienza anche presso una manica dell'ex presidio sanitario Maria Adelaide in lungo Dora Firenze 87. Lo spazio, messo a disposizione dalla Città della Salute e concesso in comodato all'Arcidiocesi, potrà

ospitare fino a quaranta persone prevalentemente di sesso maschile, per un periodo massimo di un mese consecutivo. Gli ospiti saranno indirizzati dai servizi della Città, ma potranno anche accedere spontaneamente, fino ad esaurimento dei posti. In questa sede, l'Arcidiocesi conta sulla collaborazione operativa della Cooperativa Progest. Domenica 21 gen-



REPORTERS

Un'alternativa alla strada
Nella foto una stanza dell'accoglienza dei profughi dell'ex Moi in un'ala dell'Arcivescovado. In un'altra area dell'Episcopio si inaugurano domani sera trenta posti per senza dimora

naio, alle 20, l'inaugurazione ufficiale del servizio con il direttore generale della Città della Salute, Giampaolo Zanetta, e l'arcivescovo Nosiglia.

In totale saranno quindi a disposizione oltre cento posti di accoglienza notturna temporanea in aggiunta a quelli già attivi in città, risultato della collaborazione tra istituzioni, sulla linea indicata dall'arcivescovo nell'Agorà del Sociale. La progettazione, coordinata dalla Caritas diocesana, è seguita da una cabina di regia in cui siedono tutti gli attori del Protocollo di Intesa e dall'Area del Sociale della Curia metropolitana.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA P. 60



In via Arcivescovado operai al lavoro per preparare il centro di accoglienza

→ Gli operai, ieri, erano ancora al lavoro per finire di allestire le stanze che proteggeranno i più bisognosi dal freddo di questi mesi. Ma domani, la casa del vescovo aprirà ufficialmente le sue porte per diventare il riparo di chi non ha più un tetto dove rifugiarsi. Prende così il via la seconda parte del progetto di accoglienza notturna straordinaria per persone in situazione di senza dimora ratificato con il protocollo di intesa tra Comune, Arcidiocesi, Città della Salute e Asl unica. Gli spazi di villa Pellizzari in corso Casale 396 e via Cappel Verde 6 sono già aperti da metà dicembre e ospitano 45 persone in totale.

Domani aprirà invece un'ala del palazzo di via Arcivescovado 12C, che accoglierà fino a trenta persone di sesso maschile segnalate dal servizio adulti in difficoltà del Comune: potranno rimanere per un mese, con possibilità di estensione anche a tutto il periodo di emer-

IL FATTO L'altro dormitorio allestito per l'emergenza freddo è il Maria Adelaide

Si apre la casa del vescovo «Ospiterà trenta clochard»

genza per il freddo, fine marzo o metà aprile. Sabato 13, inoltre, l'arcivescovo Cesare Nosiglia porterà il suo saluto ai primi ospiti

e operatori, benedicendo l'attività.

Il 17 gennaio toccherà invece all'ex presidio sanitario Maria Adelaide, in lun-

go Dora Firenze 87, che la Città della Salute ha messo a disposizione dopo tanti anni di chiusura per ospitare fino a quaranta perso-

ne, prevalentemente di sesso maschile, per un periodo massimo di un mese consecutivo. Sono infatti ormai quasi terminati gli

interventi di manutenzione per riattivare gli impianti termici dell'ex ospedale e quelli tecnici, utili ad assicurare la piena funzionalità della struttura. Qui troveranno un letto soprattutto gli individui che necessitano, in base alle loro condizioni di salute, in particolare psichica, di una continua assistenza in una struttura sanitaria. Ma, oltre ai bisognosi indicati dal Comune, ci sarà la possibilità di accedere in modo spontaneo fino a esaurimento dei posti. Nosiglia si recherà ad Aurora domenica 21 gennaio, alle 20, insieme al direttore generale della Città della Salute Gian Paolo Zanetta per inaugurare le attività emergenziali, che termineranno in aprile.

Mercoledì prossimo si arriverà così ai 100 posti totali di accoglienza notturna in più rispetto a quelli già messi a disposizione, frutto della collaborazione tra istituzioni e organizzazioni della società civile.

[g.ric.]

«Siamo passati da 30 a 150 pasti ogni giorno Sempre più poveri in città, tanti sono italiani»

→ «I poveri a Torino aumentano a vista d'occhio: le persone che si recano da noi per un pasto caldo, la sera, sono cresciute cinque volte dal 2015 a oggi». Roberto Dellarovere rappresenta il Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione di Don Adriano Gennari, che nel 2008 ha deciso di aprire una mensa per i più bisognosi in via Belfiore 12.

Come funziona il vostro servizio?

«Noi, grazie all'aiuto dei volontari, distribuiamo 600 sacchetti pasto ogni giorno festivo e 300 sacchetti viveri al mese. Inoltre, volgendo il pensiero soprattutto verso i senza-tetto, abbiamo allestito la sala con sessanta tavolini per la mensa calda durante la cena: ogni sera facciamo almeno due turni».

E questi turni sono sufficienti?

«Non sempre, spesso rimangono ancora persone fuori. Ma Don Adriano non vuole che si lasci fuori nessuno, quindi facciamo entrare tutti e troviamo loro qualcosa da mangiare».

I bisognosi sono aumentati in questi anni?

«Sì, moltissimo. Se fino a due anni fa distribuivamo 30 pasti caldi al giorno, ora siamo passati a 150 almeno: cinque volte di più».

Chi sono i poveri di questa città?

«Quando abbiamo aperto erano solo extracomunitari. Ora ci sono ancora, certo, ma ci sono anche moltissimi italiani che tendono la mano per avere un piatto. E sono persone davvero indigenti, che non hanno proprio niente».

E come si sono ridotti così?

«Tanti sono anziani che hanno lavorato tutta la vita e ora si ritrovano a fare l'elemosina: la fame non fa sconti. Molti, certo, non hanno voglia di raccontare la propria storia, a volte hanno avuto problemi con la giustizia. Ma noi non facciamo domande. Altri, invece, hanno voglia di parlare: la scorsa settimana si è presentato un uomo di 35 anni dicendoci: "Ho fame, datemi un pezzo di pane, sono

due giorni che non mangio". Non ha chiesto nient'altro, solo del pane. Allora Don Adriano ha preso due pacchi e glieli ha dati».

Ci sono anche famiglia in coda in via Belfiore?

«Certo, moltissime. Distribuiamo pacchi viveri a 300 nuclei famigliari al mese, molto indigenti, che ci vengono indicati da un assistente sociale che lavora con noi e si assicura che ne abbiano davvero bisogno».

A lavorare sono tutti volontari?

«Sì, certo, sono tutte persone che hanno deciso di spendere il loro tempo per gli altri. Ma c'è sempre bisogno di una mano in più e Don Adriano, spesso, lo chiede anche durante la sua messa. Servono cuochi per le cene serali, per esempio. Ma anche persone provviste di automobile che possano andare a ritirare i pasti dalle aziende che donano i cibi avanzati».

Giulia Ricci

CRONACA QUI PAG. 16



Nosiglia e i poveri

Qui, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Sopra, un uomo chiede l'elemosina nel centro di Torino

L'iniziativa

Altri settanta posti letto per i senza dimora tra l'Arcivescovado e l'ex Maria Adelaide

Prende il via la seconda tranche del progetto di accoglienza notturna straordinaria per i senza dimora previsto dal protocollo di intesa tra Città e Arcidiocesi di Torino, Città della Salute e ASL. Apre le porte domani, infatti, la nuova ala ricavata nel palazzo arcivescovile di via Arcivescovado, che può ospitare trenta persone segnalate dal Comune. I primi ospiti riceveranno il saluto dell'Arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, nella giornata di sabato. Inizia invece mercoledì prossimo l'accoglienza presso la manica dell'ex presidio sanitario Maria Adelaide, in Lungo Dora Firenze. Lo spazio, messo a disposizione dalla Città della Salute e concesso in comodato all'Arcidiocesi di Torino, può ospitare fino a quaranta persone per un periodo massimo di un mese consecutivo. Gli ospiti saranno veicolati dai servizi della Città di Torino ma potranno anche accedere spontaneamente, fino ad esaurimento posti.

In totale saranno a disposizione oltre 100 posti di accoglienza notturna temporanea in aggiunta a quanto già attivo, frutto della fattiva collaborazione tra Istituzioni e organizzazioni della società civile. Il coordinamento generale della progettualità è in capo alla Caritas Diocesana; la progettazione è seguita da una cabina di regia in cui siedono tutti gli attori del Protocollo di Intesa e dall'Area del Sociale della curia metropolitana.

REPUBBLICA P.S.G. VII

"Non più potere e soldi ma più autonomia"

Macro-regione a Nord-Ovest La svolta di Chiamparino

Con Liguria e Lombardia: oggi primo incontro con il governo

BEPPE MINELLO

Con Chiamparino sembra che le cose accadano sempre per caso. Ovviamente non è così. E l'annuncio, dato un po' di sgancio nella tradizionale conferenza stampa di fine anno, che il Piemonte, forte della ritrovata stabilità contabile, intende aprire con lo Stato un tavolo di trattativa per ottenere più autonomia e risorse su materie e temi peculiari del Nord Ovest d'Italia, s'è trasformato in un invito del Governo, esteso all'amico Toti che guida la Liguria («Ci siamo sentiti ieri sera al telefono» dice Chiamparino), a incontrarsi oggi a Roma con il vice ministro agli Affari regionali, Giancarlo Bressa. Incontro nel quale si spiegherà la ratio della mossa piemontese, una regione che invecchia rapidamente («Fra un decennio non saremo più in grado di garantire gli attuali livelli di sostegno alla cronicità e ai disabili») e che richiede autonomia legislativa per dare vita a forme di previdenza integrativa; il Piemonte poi, è tra le regioni più montuose d'Italia e il futuro delle cosiddette Terre alte è nel turismo, nel valore economico e ambientale della forestazione e nell'agricoltura: campi per i quali serve più autonomia legislativa; c'è da affrontare il tema della semplificazione dei rapporti fra cittadini, imprese e istituzioni; quello delle politiche attive sul lavoro legate a istruzione e Università; i processi di internazionalizzazione del sistema economico piemontese e, non meno importante, il turismo per il quale non si chiede autonomia legislativa ma amministrativa.

Tutti temi contenuti nel documento approvato ieri mattina dalla Giunta, giusto pochi attimi prima dell'annuncio della «gita» di oggi a Roma di Chiamparino e Reschigna.

L'incontro romano, ipotizza

Chiamparino, permetterà a Piemonte e Liguria di «recuperare il cammino appena iniziato da Lombardia e Emilia Romagna per essere pronti al confronto con le nuove Camere e il nuovo governo che usciranno dalle urne del 4 marzo».

Chiamparino, che conosce l'impressionabile mondo dei media, butta lì anche uno slogan: «Se da questa trattativa si arrivasse a esiti comuni si delineerebbe una "macro regione del Nord-Ovest" funzionale che sarebbe una bella innovazione dal punto di vista di un regionalismo virtuoso». Una suggestione che ricorda un po' quel Partito del Nord che proprio

Chiamparino evocava un decennio fa e agli albori del Pd la cui essenza, mutatis mutandis, era poi la stessa di oggi: solo chi vive e lavora al Nord può risolvere i problemi del Nord. Allora lo si diceva per contrastare il leghismo. Oggi, la svolta autonomista, diciamo, temperata di piazza Castello, ha il pregio di regalare alla giunta Chiamparino, in questi anni schiacciata dal dovere di rimettere in sesto i conti, un respiro e una visione che, da qualsiasi parte la si prenda, dà un senso a tutta la legislatura che si concluderà l'anno prossimo. E offre, non solo a Chiamparino e al Pd piemontese,

ma al Pd renziano e al centrosinistra tutto, reduci dalla sconfitta referendaria del 2016 e dalla vittoria autonomista di Lombardia e Veneto di fine 2017, armi dialettiche e di sostanza contro il centro-destra e il grillismo che i sondaggi danno ampiamente davanti ai democratici.

Chiamparino e Reschigna, attornati dagli assessori alla Sanità, Saitta, ai Trasporti, Balocco, all'Industria e all'Istruzione, Giuseppina De Santis e Gianna Pentenero, respingono l'accusa di essersi voluti accodare alla Lombardia di Maroni e al Veneto di Zai-
ia: «Quest'ultima - ha sottoli-

neato Chiamparino - mettendo in discussione gli equilibri fiscali, costituzionalmente non proponibili, è bloccata». «Alcune delle proposte contenute nel documento che porteremo a Roma - ha spiegato Reschigna - facevano parte di un analogo documento approvato il 29 luglio del 2008 con la presidente Bresso. Il primo a chiedere l'apertura di una trattativa con il governo circa "funzioni accresciute alle Regioni ai sensi dell'art. 116 della Costituzione". Oggi come allora, non si tratta di più Stato o di più Regione, ma "Meglio lo Stato e meglio la Regione"».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR2 ST XT PI

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 11 GENNAIO 2018

La scelta del ministero permette decine di assunzioni. I rettori: la città ha una potenzialità davvero alta

Università e Poli fanno il pieno di fondi

Quindici dipartimenti di eccellenza, arrivano oltre 120 milioni: Torino prima in Italia con Bologna

FEDERICO CALLEGARO

Promuovere le eccellenze paga (e anche tanto). Lo sanno bene l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico che hanno fatto il pieno di riconoscimenti dal ministero dell'Istruzione. La classifica nazionale dei migliori dipartimenti universitari che viene fatta ogni anno, infatti, ha visto i due atenei aggiudicarsi ben 15 titoli di «eccellenza» per altrettanti dipartimenti. Una boccata d'ossigeno per i bilanci: grazie a questo risultato l'Università riceverà dal Miur 81 milioni e 574 mila euro e il Politecnico 41 milioni. «Questo risultato dimostra che come città abbiamo una potenzialità davvero alta - spiega il rettore Gianmaria Ajani -. Se uniamo i nostri risultati e quelli del Politecnico ci attestiamo al primo posto per numero di dipartimenti d'eccellenza, a pari merito con Bologna. In più, quello che ci rende molto felici, è constatare che il nostro è un risultato positivo nel suo complesso. Eccelliamo in tutti i campi, trasversalmente».

Università

«Dei 15 Dipartimenti dell'Università di Torino ammessi a presentare un progetto per accedere al finanziamento, ne sono stati selezionati 10. L'Università riceverà un finanziamento complessivo di 81.575.410 euro per il quinquennio 2018-2022, cioè oltre 16 milioni in più per anno - spiega l'ateneo -. I fondi saranno impiegati per l'acquisto di infrastrutture strumentali utili sia alla ricerca che alla didattica di alta qualificazione e per assumere almeno 20 nuovi ricercatori, 20 nuovi docenti (professori ordinari e associati) e 10 nuovi tecnici della ricerca». Ma quali aree sono state premiate? Il profilo dei dipartimenti selezionati è eterogeneo: 3 arrivano dall'area medica, 3 da quella scientifica e tecnologica e 4 da quella umanistica economica e sociale. Secondo il ministero, per esempio, a Torino c'è il terzo miglior dipartimento italiano di Fisica, il quinto di Scienze Mediche, l'undicesimo di Filosofia e il quarto di Giurisprudenza.

Politecnico

Il Fondo di finanziamento dei Dipartimenti di Eccellenza ha premiato anche il lavoro del Poli. «Per noi le risorse aggiuntive ammontano a 41 milioni e 261 mila euro in cinque anni. Riceveremo circa il 3% del finanziamento totale: una percentuale superiore rispetto al peso del Politecnico sul sistema nazionale, che si attesta attorno al 2% - spiegano dall'ateneo -. I dipartimenti premiati sono Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Ingegneria Gestionale e della Pro-

duzione, Scienza Applicata e Tecnologia, Scienze Matematiche "G. L. Lagrange" e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio». «Una valutazione estremamente positiva che conferma ancora una volta quanto la nostra attività di ricerca si svolga su tematiche di frontiera e con metodologie e strutture che garantiscono risultati di altissimo livello - sottolinea il rettore Marco Gilli -. Abbiamo creduto molto in questa iniziativa mettendo a disposizione notevoli risorse e aumentando l'or-

ganico dei ricercatori nei dipartimenti che partecipavano alla selezione».

Gli investimenti

Ma come verranno usati tutti questi soldi gli atenei lo sanno già. «I fondi saranno destinati a rafforzare e valorizzare l'eccellenza, con investimenti in capitale umano, infrastrutture di ricerca e attività didattiche di alta qualificazione - spiega Gilli -. Si tratta di un cospicuo finanziamento che va ad affiancarsi agli interventi di sostegno alla ricerca che l'Ateneo ha varato nel corso del 2017 e che impegnano il budget 2018 per più di 40 milioni di euro». Per Ajani, invece, oltre alla ricerca devono essere spostati anche sulla didattica: «In ballo ci sono i progetti che abbiamo già programmato e che vanno portati a compimento - afferma - ma dobbiamo fare in modo che le ricadute si sentano anche nella didattica frontale con gli studenti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

IL COLLOQUIO Il nuovo questore Francesco Messina: «Lotta alle mafie, sicurezza e prevenzione»

Le mani delle cosche sulla città «Qui ci sono elementi di spicco»

→ «A Torino ci sono presenze che vanno monitorate. Mi riferisco a elementi collegati alla criminalità organizzata, in particolare alla 'ndrangheta, nei confronti dei quali è richiesta una particolare attenzione sotto il profilo investigativo». Il nuovo questore, Francesco Messina, ha preso possesso del suo ufficio solo ieri mattina, ma pare avere già le idee chiare su quale sarà una delle sue priorità: «Del resto, di criminalità organizzata mi sono già occupato in passato», ha ricordato, facendo riferimento agli anni trascorsi alla Dia di Milano. Messina sbarca a Torino con la fama dello «sbirro», un poliziotto che ha fatto carriera ma senza dimenticare l'importanza del lavoro in strada. Subentra a Angelo Sanna, sostituito dopo pochi mesi dal suo arrivo, anche in seguito ai fatti di piazza San Carlo e alla successiva inchiesta giudiziaria. Anche se non si vuole sbilanciare sulle responsabilità («Ho solo letto i giornali, come tutti»), il nuovo questore

è consapevole di arrivare in una città che ancora non si è ripresa del tutto da quanto avvenuto quella sera in centro. «Quanto successo in piazza è stato un momento molto forte per Torino, che mi pare debba essere ancora metabolizzato». Sicurezza e ordine pubblico saranno quindi al centro delle prime discussioni con le altre autorità cittadine interessate al tema, a cominciare dalla sindaca «con cui per ora ho avuto solo un contatto telefonico, ma che spero di poter incontrare al più presto». Appassionato maratoneta, a Torino in passato, il nuovo questore è stato solo per motivi sportivi, ma sembra essere consapevole di ciò i torinesi chiedono alle forze dell'ordine: «Dobbiamo fare in modo di aumentare la sicurezza percepita - spiega - questa deve essere la priorità, da perseguire non solo con la repressione, ma soprattutto con la prevenzione. Dobbiamo incidere sulle attività di controllo, per evitare che si compia il

reato piuttosto che per punirlo». Linee guida generali, anche perché per ora Messina non vuole scendere nei dettagli, neanche per quanto riguarda i problemi del Moi o quelli con i centri sociali: «Ci sono situazioni che richiedono una grande sensibilità e quindi non voglio sbilanciarmi, parlando di cose che ancora non conosco a sufficienza. Quello che posso dire è che ho trovato una macchina ben funzionante e che quindi cercherò di dare il mio contributo inserendomi in una squadra che già funziona molto bene». Messina sa bene che dopo i fatti di piazza San Carlo e le cariche di piazza Santa Giulia, il compito che lo attende è delicato: «Ripristinare questo incarico è il massimo che potesse capitare a un funzionario come me e sono riconoscente al capo della polizia che mi ha ritenuto all'altezza».

Claudio Neve
Marco Bardesono

CRONACA Qui PAG. 3